



FOCUS / SCRITTRIC

Edmund Blair Leighton, *Straying Thoughts, 1913*

Affilare la memoria per scuotere l'oblio

Le scrittrici sono state e restano pressoché assenti dalle storie letterarie: ma questa rimozione non è accaduta per caso. È stata ordita, "un gioco di dadi truccato" sostiene Tiziana Plebani in un saggio potente che ci consegna tutta la ricchezza della scrittura femminile in sette secoli di storia europea

DI ANNA TOSCANO

Per la maggior parte delle/degli studenti delle superiori le donne presenti nei manuali di scuola sono, dopo Safso, Elsa Morante, può darsi, in una piccola cornice ad angolo pagina, Serao e Aleramo e poche altre, fino alle foto che ritraggono Alda Merini, già calcando la mano sull'eccentricità di quest'ultima con l'iconografia. Per decenni questa è stata l'informazione scolastica sulle donne e la letteratura, producendo in tal modo un vuoto di secoli, un vuoto con forse una nota a fine capitolo in cui viene citata una donna con la penna in mano. Ma c'è anche il caso in cui alcuni libri scolastici inseriscono dei capoletti, scarni e didascalici, con titoli come "La scrittura femminile", riunendo così nomi e cognomi sotto date di vita e di morte e titoli di libri, come se tutti quei nomi e

cognomi fossero accumunati dalla stessa caratteristica di scrittura. Non so quale delle due forme di manualistica sia più pericoloso, quello che non cita nessuna o quello che ne cita molte nello stesso sgabuzzino.

Chi si occupa di letteratura conosce la lunga lista di nomi e cognomi e titoli così a lungo occultati e ne va scoprendo altri col tempo. Chi non si occupa di letteratura e nemmeno si interessa di differenze di genere, con buona probabilità rimarrà nella convinzione che per tutti quei secoli la penna non sia mai stata nelle mani di una donna. Il caso delle fasi alterne dell'alfabetizzazione in Europa può alimentare il pregiudizio della scarsa scolarizzazione delle donne a fronte delle molteplici occasioni di scolarizzazione degli uomini. Si sa che, infine, la pigrizia è uno dei demoni delle menti: così ci

Leggi data 142 / Settembre 2020

71

si assopisce su un adagio che a forza di venir riproposto nei decenni ha condotto all'oblio non solo un mondo di nomi e cognomi di donne, e con loro innumerevole letteratura, ma anche interi periodi storici che hanno, per i più disperati motivi, messo in mano a una donna una penna e molti libri.

Questo è tra i motivi per cui quando ho saputo dell'imminente uscita del libro *La scrittura delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)* di Tiziana Plebani – docente alla Ca' Foscari – mi ha preso una grande gioia: ho infatti pensato che qualcuno mi stava dando dei preziosi tasselli che ancora mi mancavano. Prima ancora dell'uscita del libro ho chiesto a Plebani notizie su alcune giornaliste sulle quali stavo lavorando, dai brevi estratti che ho ricevuto dall'autrice ho avuto modo di apprezzare subito la definizione e la chiarezza delle informazioni, la semplicità unita all'articolazione della scrittura. È stato leggere l'intero libro però a lasciarmi entusiasta a ogni capitolo, per la ricchezza di informazioni articolate a dettagli e cause ed effetti. Ne sono rimasta stupita, di certo non perché non me lo aspettassi da Plebani, ma perché pensavo che trattare in un solo libro un argomento così vasto non potesse andare oltre a elenchi leggermente infarciti. Mi sbagliavo.

Il libro è suddiviso in sei capitoli: dopo l'introduzione il primo capitolo tratta "Scritture e testi medievali delle donne", il secondo "Il lungo Rinascimento delle scriventi", il terzo "Scritture da un mondo trasformato: dalla Guerra dei Trent'anni alla fine del XVII secolo", il quarto "Il secolo dei lumi", il quinto "Dall'Ottocento alla piena alfabetizzazione del primo Novecento" e il sesto dal titolo "A mo' di conclusione con una chiosa finale". L'apparato delle note

TIZIANA PLEBANI
LA SCRITTURA DELLE
DONNE
IN EUROPA. PRATICHE
QUOTIDIANE E
AMBIZIONI LETTERARIE
(SECOLI XIII-XX)
CAROCCI, ROMA 2019
368 PAGINE, 32 EURO

e della bibliografia, poste in fondo al volume, è un altro libro nel libro: un continuo suggerimento di approfondimento e un esteso modo di parlare ancora di donne e scrittura, nonché un invito caloroso ad andare a rileggersi testi che non si sfogliano da tempo. Dato che il libro parla non solamente di letteratura bensì di scrittura, l'apparato di riproduzioni di immagini che accompagna il testo non solo è un elemento di arricchimento ma spalanca anche un immaginario sterminato su chi e come e quando e in quale occasione la mano femminile ha scritto quel che vi è raffigurato.

Ebbene, l'autrice procede con una suddivisione in secoli, la sua analisi si concentra sulle donne e la scrittura nelle plurime variabili che scrittura può significare. Infatti, è importante lo ribadisca, Plebani affronta il tema della scrittura, a prescindere dalla letteratura o da un canone letterario: scrittura in quanto tale e in quanto potenzialmente molto altro. Ciò nondimeno, dato che parla di scrittura, tratta anche di lettura, di alfabetizzazione, di educazione e di educazione alla lettura, nonché di guadagno e autonomia di vita.

Il filo rosso che Plebani pare adottare non è raccontare, dire, impartire e tantomeno rivelare, ma è quello di scardinare: scardinare il preconcetto che per secoli una donna non abbia mai preso una penna in mano; scardinare la convinzione che qualora le donne abbiano scritto qualcosa di valore letterario le loro opere siano riconducibili alle medesime caratteristiche "femminili"; scardinare la favola che nei numeri e nei generi di scrittura siano sempre andate a ruota dopo gli uomini.

Attraverso argomentazioni narrate, dati, numeri e ricostruzioni storiche, l'autrice toglie il fitto strato di polvere dovuto all'oblio che ha coperto una infinità di donne che non solo hanno scritto, ma hanno scritto letteratura in diversi generi, in alcuni casi approcciando un genere prima degli uomini, divenendo numerosissime come autrici e pubblicando molto e in tirature di gran lunga superiori ai colleghi



Tiziana Plebani

maschi. Basti pensare a *La Princesse de Clèves* uscito nel 1678 per mano di Marie-Madeleine Pioche de la Vergne, contessa di La Fayette, che viene considerato il primo romanzo della modernità ed ebbe un successo straordinario; o, in Italia, *Misteri del chiostro napoletano* di Enrichetta Caracciolo, pubblicato sin da otto ristampe nella seconda metà dell'Ottocento, letto e appuntato da Dostoevskij e commentato in modo lusinghiero da Manzoni. Mi fermo qui agli esempi, per evitare la carrellata di nomi che decontestualizzati non rendono giustizia alla loro penna.

Se i nomi e cognomi di donne impegnate nella scrittura sono moltissimi, ed è a questo punto chiaro che non stanno ai margini della storia e della storia letteraria ma ne occupano un posto predominante, i generi che queste donne hanno affrontato sono tutti, in relazioni alle epoche, ai fatti storici, alle necessità: articoli, romanzi, opere teatrali, lettere, diari, madrigali, poesia, pamphlet, petizioni, libri di cucina, manuali delle più svariate discipline, trattati eccetera. E va da sé che ognuna ha le sue caratteristiche ed essendo così tante, in così disparati contesti ed epoche, ricondurre la scrittura di tutte a un unico genere "femminile" è non solo erroneo ma anche insensato.

Se in tutta Europa la produzione scritta delle donne è ampiamente attestata e la produzione letteraria, nei più diversi generi, numerosa e riconosciuta, che cosa è accaduto? Perché tale oblio? Plebani cerca le risposte a questo quesito nel paragrafo dell'introduzione dal titolo "Le regole della memoria e dell'oblio": scrive che la loro scomparsa non è stata una fatalità, che se tante scrittrici sono sparite dalla memoria e dai libri di testo, che spesso ne sono il richiamo alla memoria, non è stato assolutamente dovuto né al caso e tantomeno allo scarso valore dal dato da ricordare, «ma a un gioco di dadi truccati». Il silenzio, a fasi e con motivazioni talvolta differenti nei diversi secoli, è stato ordito. Possiamo parlare di regole sociali restrittive, codici letterari che cambiano, volontà di minimizzare la "concorrenza" mettendola a tacere.

Tiziana Plebani, con uno stile lineare e un lessico ricchissimo, ci racconta una storia che parla a e di tutte noi, una storia che porta con sé numeri, dati, ricostruzioni storiche, moventi, conseguenze, implicazioni. Nel testo talvolta ci si imbatte in un ammiccamento a chi legge, una battuta di spirito, una domanda ironica e talvolta sarcastica: è l'autrice che fa capolino per dirci che è lì con noi e con noi desidera condividere queste vicende storiche.

Sembra una moda dire di un libro che è potente, ma di questo libro non si può non dirlo per la potenza delle informazioni che ci riporta, per le storie di donne nella Storia, ma soprattutto per la forza con cui sbatte il telo scuro e pieno di polvere dell'oblio e ci restituisce mani e penne, figure in carne e ossa che hanno vissuto per scrivere, che hanno testimoniato la vita, che si sono aggrappate alla scrittura per vivere, documentare, narrare, che non deposero la penna se non per affilarla e scrivere ancora.